

ITINERARIUM

RIVISTA MULTIDISCIPLINARE
DELL'ISTITUTO TEOLOGICO "SAN TOMMASO"
MESSINA – ITALY

73

Anno 27 - 2019/3



Itinerarium 27 (2019) n. 73, settembre-dicembre 2019

Miscellanea

- PIZZUTO Pietro, *Quod omnes tangit ab omnibus tractari debet, tamen a magisterio approbari. Il sensus fidei nella vita della chiesa* 9
- CONTE Nunzio, «*Guariscimi, signore, e guarirò*» (*Ger 17,14a*).
Chiamata alla santità nel sacramento della penitenza. 27
- BADALAMENTI Marcello, *La penitenza sacramentale. Spunti teologico morali e liturgico-pastorali per un rinnovamento ecclesiale* 43
- ROMEO Roberto, *L'eremo-monastero di San Nicandro di San Nicone in Flumine Dionysii. Ricognizione documentaria e proposta interpretativa* 77

Discussioni

- RUTA Giuseppe, *Giovani e periferie. Una riflessione dopo il sinodo 2018 e la pubblicazione di Christus vivit* 87
- MELI Antonio, *La nuova impostazione del problema della felicità umana nella Summa Theologiae di Tommaso d'Aquino* 101
- PACILÉ Maria Teresa, «*Per una giustizia «più umana»: intrecci tra Derrida e Ricoeur*» 115
- CIAROCCHI Valerio, «*Giù dai colli un dì lontano*». *Musica e salesiani. Nel 90° dell'inno a don Bosco* 129

Cineteca

- BOMBACI Nunzio, *Note in margine al docufilm Van Gogh. Tra il grano e il cielo* 139
- BOMBACI Nunzio, *Docufilm Hitler contro Picasso e gli altri. L'ossessione del nazismo per l'arte* 146
- Collaboratori* 150

Itinerarium 27 (2019) 73, 27-42

**«GUARISCIMI, SIGNORE, E GUARIRÒ» (GER 17,14a).
CHIAMATA ALLA SANTITÀ NEL SACRAMENTO DELLA PENITENZA**

Nunzio CONTE*

Quando si parla di santi, di santità, nella percezione comune si fa immediatamente e istintivamente riferimento a quei cristiani che nel corso della storia hanno vissuto in modo eroico la loro vita cristiana e per questo sono stati proclamati dalla Chiesa santi, al culmine di un regolare e per lo più lungo processo di beatificazione e di canonizzazione. Senza sminuire il valore della santità riconosciuta e proclamata ufficialmente e solennemente, il Concilio Vaticano II ha ricordato, a più riprese, che la santità è la vocazione universale, offerta a tutti i credenti.¹

Il 19 marzo 2018 papa Francesco ha consegnato alla Chiesa e al mondo l'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, con l'obiettivo espresso di «far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità». «*Il Signore - continua il Papa - ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente*».²

Lasciandoci provocare dall'esortazione del Papa, riflettiamo sul tema richiamando la sua universalità e la sua concreta attualizzazione nella vita sacramentale in genere con particolare attenzione al sacramento della penitenza.

1. La chiamata universale alla santità

La vita cristiana è, per sua natura e vocazione propria, chiamata alla santità. Tutti, nessuno escluso, siamo stati «scelti da Dio, santi e amati» (*Col 3,12a; 1Ts 1,4*), «per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità» (*Ef 1,4b*). Con intima convinzione di fede l'apostolo Paolo può affermare che «questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione» (*1Ts 4,3*).

Lo aveva ben compreso il giovane Domenico Savio, il quale alla scuola di San Giovanni Bosco, si sentì infiammare il cuore di amore di Dio e avvertì dentro di sé forte il bisogno di tendere alla santità: «Mi sento - diceva -, un desiderio e un bisogno di farmi santo. Ora che ho capito che ciò si può effettuare anche stando allegri, io voglio assolutamente e ho assolutamente bisogno di farmi santo. Dio mi vuole santo

* Ordinario di Liturgia presso l'Istituto Teologico "S. Tommaso" di Messina.

¹ Cfr. LG, 39-42, in: EV, 1, 387-401.

² FRANCESCO, Esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate* sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, 19 marzo 2018, n. 1.

ed io debbo farmi tale. Voglio farmi santo e sarò infelice finché non sarò santo».³ È un desiderio profondo e sente che può realizzarlo. Domenico mette in atto il suo progetto con un adeguato programma di vita, adatto alla sua condizione e alla sua età, ma valido e adatto per tutti. Anzitutto l'allegria: «Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri», ripeteva a tutti. La vita cristiana è gioia, parliamo della gioia tipica giovanile e cristiana, che è dono di Cristo (*Gv* 15,11: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena») e frutto dello Spirito (*Gal* 5,22: «Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace...») e che Domenico sente di dover custodire e alimentare con l'esatta osservanza dei propri doveri e l'impegno a portare anime a Dio (carità pastorale, testimonianza). Tutto ciò sorretto dalla grazia dei sacramenti: Confessione frequente con un confessore stabile che è anche guida spirituale e comunione sacramentale quanto possibile, che rafforza il suo spirito e la sua volontà nel compiere il bene evitando il peccato: «La morte ma non peccati», sarà il suo motto, aiutato in questo anche dal sostegno di buoni amici: «I miei amici saranno Gesù e Maria».⁴

Ecco un cammino di santità feriale, quella che Papa Francesco ama chiamare “la santità della porta accanto”. «Mi piace vedere la santità - scrive il Papa nella Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* - nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità “della porta accanto”, di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, “la classe media della santità”»⁵. Ognuno di noi può ben dire: se lui sì, perché io no! «È ora - scriveva san Giovanni Paolo II all'alba del nuovo millennio nel 2001 - di riproporre a tutti con convinzione questa “misura alta” della vita cristiana ordinaria».⁶

Resi santi per grazia in Cristo Gesù, possiamo tendere alla santità della vita, alla perfezione nel nostro operare, percorrendo la strada della penitenza, indicatoci dal Maestro e Signore Gesù Cristo, «modello supremo dei penitenti, il quale volle subire la pena per i peccati non suoi, ma degli altri [...]. Al regno annunciato da Cristo, - infatti, come afferma san Paolo VI - si può accedere soltanto mediante la “metànoia”, cioè attraverso quell'intimo e totale cambiamento e rinnovamento di tutto l'uomo, di tutto il suo sentire, giudicare e disporre, che si attua in lui alla luce della santità e della carità di Dio, che, nel Figlio, a noi si sono manifestate e si sono comunicate in pienezza».⁷

³ G: BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico*, in Opere edite XI, Roma 1976,187-188.

⁴ *Ibidem*, 190-193.

⁵ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate* sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, 19 marzo 2018, n. 7.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* all'episcopato, al clero e ai fedeli al termine del grande giubileo dell'anno duemila, 16 gennaio 2001, n. 31, in EV, 20, 64.

⁷ PAOLO VI, Costituzione Apostolica *Paenitemini*, 17 febbraio 1966, in: EV, 2, 632.

Dono gratuito di Dio

La santità, intesa nel senso fondamentale dell'appartenenza e della conformazione a Colui che per antonomasia è il Santo, il tre volte Santo (*Sl* 98[99],3.5.9; *Is* 6,3), il solo santo (*Ap* 15,4), «santo in tutte le sue opere» (*Sl* 144,14), è anzitutto dono gratuito e sovrabbondante di Dio, il quale «ha dato origine all'universo, per effondere il suo amore su tutte le creature e allietarle con gli splendori della sua gloria»⁸ e renderli partecipi della sua stessa vita divina. Nelle sue lettere, l'apostolo Paolo si rivolge ai cristiani come a "santi": «Amati da Dio e santi per chiamata» (*Rom* 1,7); poiché in forza del battesimo e del dono dello Spirito Santo, essi sono per elezione: «Santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata [...] arricchiti di tutti i doni [...] chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro» (*1Cor* 1,2-9).

Ogni discepolo, pertanto, è tale perché chiamato e abilitato in Cristo e nello Spirito a dimorare in Dio, in una intima e profonda relazione di amore nella comunione trinitaria, elevato alla dignità di figlio nel Figlio unigenito, reso partecipe della stessa vita divina, quale erede di Dio e coerede di Cristo (cfr. *Rom* 8,17).

Perché battezzati e ricolmati del dono dello Spirito, siamo «la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che egli si è acquistato» (*1Pt* 2,9) e che continua a radunare da un confine all'altro della terra per offrire al suo nome, nel memoriale eucaristico della Pasqua del Signore, il sacrificio perfetto, quello cioè dell'obbedienza incondizionata del Figlio suo Gesù Cristo e in lui anche quello della nostra vita.⁹ «Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato [...] allora ho detto: Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà [...]. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre» (*Eb* 10,5-10). Santificati in Cristo Gesù, morto e risorto, anche noi siamo abilitati a offrire nello Spirito i nostri corpi, la nostra vita, «come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio, è questo, - infatti, afferma l'apostolo Paolo -, il nostro culto spirituale» (*Rom* 12,1-2), quello cioè della vita che si lascia plasmare dalla grazia di Dio, rinnovando di continuo il proprio modo di pensare, per discernere la volontà di Dio, e di perseguire ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Seguendo il maestro, ogni cristiano rinnega se stesso, prende la propria croce nella partecipazione ai patimenti di Cristo (cfr. *Lc* 9,23); non vive più per se stesso (cfr. *Rom* 6,10), ma per colui che lo amò e diede se stesso per lui (cfr. *Gal* 2,20), e nelle sofferenze che sopporta per il bene dei fratelli dà «compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella propria carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa»¹⁰. Unito a Cristo e partecipe della sua stessa vita divina, il credente è in grado di puntare in alto, guardando come obiettivo perseguibile il traguardo della santità, della sua piena felicità. Poiché, come afferma san Giovanni Paolo II, «nel mistero dell'Incarnazione sono poste le basi per un'antropologia che può andare oltre i propri limiti e le proprie contraddizioni, muovendosi verso Dio

⁸ MESSALE ROMANO, *Preghiera eucaristica IV, Prefazio*.

⁹ Cfr. IDEM, *Preghiera eucaristica III*.

¹⁰ *Col* 1,24. Cfr. PAOLO VI, Costituzione Apostolica *Paenitemini*, 17 febbraio 1966, in: *EV*, 2, 632.

stesso, anzi verso il traguardo della “divinizzazione” attraverso l’inserimento in Cristo dell’uomo redento, ammesso alla intimità della vita trinitaria». ¹¹

Compito e missione

Il dono della santità ci è consegnato nel Battesimo, quale seme da coltivare e alimentare, perché giunga a piena maturazione anche attraverso la nostra fattiva cooperazione; ci è affidato come un compito e una missione che coinvolge la vita in ogni sua stagione, in un crescendo continuo, verso la meta, che ci sta sempre dinanzi. I cristiani «quindi devono, con l’aiuto di Dio, mantenere nella loro vita e perfezionare la santità che hanno ricevuta». ¹² La santità è la misura alta della nostra vita cristiana, protesa, con le nostre opere buone, verso l’infinita perfezione del Padre: «Voi, dunque, siate perfetti - dice Gesù - come è perfetto il Padre vostro celeste» (*Mt* 5,48). Che in termini concreti e operativi, l’apostolo Pietro così riformula: «Come figli obbedienti non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell’ignoranza, ma, come il Santo vi ha chiamati, diventate santi anche voi con tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: “Sarete santi, perché io, il Dio vostro, sono santo” (*Lv* 19,2)» (*IPt* 1,14-15). Il cristiano sente di avere in sé delle potenzialità spirituali che vanno oltre ogni limite; dinanzi a lui si sono aperte le porte dell’infinito, dell’infinita perfezione, per cui può osare di puntare traguardi sempre nuovi, superando la logica umana del “fin qui e non oltre!”

2. Sacramenti: segni di santificazione

Il Signore che ci chiama alla santità ci offre anche tutti i mezzi idonei a sostenerci nel nostro faticoso cammino nella via della perfezione. Nella Chiesa e con la Chiesa ci dona di ascoltare la sua Parola, che è luce e forza per discernere la volontà di Dio e per aderirvi pienamente (cfr. *Sl* 119,105; *Eb* 4,12); ci dona di fare esperienza del suo amore che salva nella celebrazione dei sacramenti. Liberati dal peccato, resi figli di Dio e aggregati alla Chiesa con il Battesimo, nello Spirito che ci è dato in dono nella Confermazione, diventiamo con tutta la nostra vita nel medesimo Spirito un’offerta sacrificale a Dio gradita, consegnata al Padre nella celebrazione dell’Eucaristia ¹³. Resi adulti nella fede, mediante i sacramenti della iniziazione cristiana, possiamo assumere responsabilmente i nostri impegni di consacrati, di sposi cristiani o di ministri di Dio cooperando alla diffusione del Regno di Dio in un cammino di continua conversione, partecipi del mistero della Pasqua del Signore.

La santità della Chiesa e, in essa, di ogni fedele discepolo del Signore trova, pertanto, il suo radicamento anzitutto nei sacramenti, come espressamente ci ricorda

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* all’episcopato, al clero e ai fedeli al termine del grande giubileo dell’anno duemila, 16 gennaio 2001, n. 23, in EV, 20, 48.

¹² LG, 40, in: EV, 1, 388.

¹³ Cfr. MESSALE ROMANO, Preghiera Eucaristica III.

il Concilio nella *Lumen Gentium*: «Muniti di tanti e così mirabili mezzi di salvezza, tutti i fedeli d'ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a quella perfezione di santità di cui è perfetto il Padre celeste».¹⁴

A pochi anni dalla chiusura del Concilio, nel 1967, la Commissione Episcopale per la liturgia, nel *Direttorio liturgico-pastorale per l'uso del "rituale dei sacramenti e dei sacramentali"*, riprendendo il testo conciliare, richiama l'attenzione sull'andamento sacramentale della vita cristiana:

«La vita nuova che Cristo è venuto a comunicarci ha un fondamento e una struttura sacramentali: prende avvio dall'acqua e dallo Spirito (cfr. *Gv* 3,5), si alimenta con il pane di vita (cfr. *Gv* 6,35ss) ed ha, nei momenti decisivi del suo sviluppo, eloquenti ed efficaci segni di salvezza, che orientano e conducono progressivamente i fedeli di ogni stato e condizione, ognuno per la sua via, a quella perfezione di santità di cui è perfetto il Padre celeste (cfr. LG, n. 11). Lo stesso comportamento morale non è per il cristiano una imposizione esteriore, ma un'esigenza di questa vita nuova, un frutto dello Spirito che agisce nel cuore dei fedeli e li guida alla libertà dal peccato, dalla morte e dalla legge (cfr. *Rom* 7,6). I sacramenti, sorgenti di questa vita nuova, costituiscono quindi anche le norme concrete del comportamento cristiano, che deve tradurre nelle opere ciò che il segno sacramentale significa ed attua per i fedeli. Nella consapevole e impegnata partecipazione alle celebrazioni sacramentali e nello sforzo ascetico e spirituale di vivere le esigenze della vita sacramentale, il cristiano acquista la coscienza di appartenere alla Chiesa e sente la responsabilità di collaborare alla sua crescita e diffusione».¹⁵

La vita e la missione della Chiesa sono, quindi, segnate dalla imprescindibile ed essenziale dimensione sacramentale; senza sacramenti non c'è vita cristiana, non c'è santità! La missione della Chiesa, nella complementarietà delle sue dimensioni profetica, sacerdotale e regale, trova nell'azione culturale il suo centro propulsore e unificante; «la fonte e il culmine» di tutta la sua azione salvifica, di tutto il suo impegno ascetico di conformazione a Cristo:

«Poiché - come afferma il Concilio nella *Sacrosanctum Concilium* - il lavoro apostolico è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore. A sua volta, la liturgia spinge i fedeli, nutriti dei "sacramenti pasquali", a vivere "in perfetta unione", e domanda che "esprimano nella vita quanto hanno ricevuto nella fede».¹⁶

Viene a delinarsi così il percorso iniziatico alla vita cristiana, quale cammino di perfezione e di santità, che trova nella comunità il suo centro propulsore e unificante. Tutto prende avvio dalla comunità cristiana, la quale, sostenuta dalla forza dello Spirito, chiama alla fede mediante l'annuncio della Parola e porta a fare

¹⁴ LG, 11, in: EV, 1, 315.

¹⁵ COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, *Direttorio liturgico-pastorale per l'uso del "rituale dei sacramenti e dei sacramentali"*, Roma 27 giugno 1967, n. 10, in ECEI, 1, 1036.

¹⁶ SC, 10, in: EV, 1, 16; cfr. ES, nn. 48-51.

esperienza del mistero annunciato e accolto nella celebrazione dei sacramenti da cui scaturisce anche e necessariamente l'impegno della testimonianza della carità, perché altri e altri ancora siano condotti a Cristo nella Chiesa, e questo sempre, in una circolarità e in un crescendo continuo, di generazione in generazione, «nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo»¹⁷ alla fine dei tempi. Dalla comunità alla comunità, mediante un cammino di fede fatto di ascolto-accoglienza della Parola di vita e di esperienza del mistero nella partecipazione sacramentale al Pane della vita. È quanto accade nel giorno di Pentecoste a Gerusalemme, agli albori del cristianesimo, e sempre nella Chiesa, in ogni dove. Pietro insieme agli Undici annuncia alla folla, convenuta a Gerusalemme per la festa, il mistero di Gesù Cristo morto e risorto, e a coloro che si sentono interiormente toccati e coinvolti dalla Parola udita e sentono dentro di sé il travaglio del passaggio dal mondo vecchio del peccato e dell'incredulità verso la vita nuova in Cristo per cui chiedono agli Apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?», Pietro indica il percorso della fede che attraverso la conversione del cuore, suscitata dalla Parola, porta al Battesimo per la remissione dei peccati, e a disporsi ad accogliere il dono dello Spirito Santo ed essere così aggregati alla comunità di fede:

«Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo [...]. Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone» (At 2,38.41).

La santità è un cammino, tracciato e segnato dalla esperienza dei sacramenti, che a ragione sono stati definiti già da san Tommaso d'Aquino: «Segni di una realtà sacra in quanto santifica gli uomini [...]. Sacramento propriamente si dice ciò che è ordinato alla nostra santificazione»¹⁸. Sulla scia di san Tommaso, il Concilio Vaticano II nella definizione dei sacramenti afferma che essi anzitutto «sono ordinati alla santificazione degli uomini, (e quindi) alla edificazione del corpo di Cristo e, infine, a rendere culto a Dio».¹⁹ Nella celebrazione dei sacramenti, in quanto attuazione memoriale del Mistero di Cristo, Dio ci santifica, cioè effonde su di noi, per mezzo di Cristo, lo Spirito Santo, nel quale siamo incorporati a Cristo e aggregati alla Chiesa e, dunque, abilitati a dare gloria a Dio con tutta la nostra vita.²⁰

Nella loro unità, scomponibile ma non separabile, i sacramenti, quali aspetti particolari e complementari dell'unico mistero di Cristo, strutturano il cammino di perfezione del cristiano, chiamato a conformarsi in tutto a Cristo nella partecipazione al suo mistero di salvezza. In questo senso si comprende perché i sacramenti conseguono tutti un effetto comune che viene detto "grazia santificante": ogni sacramento cioè rende partecipi della vita stessa di Dio in Cristo nel dono dello Spirito Santo e

¹⁷ MESSALE ROMANO, *Embolismo al Padre nostro*.

¹⁸ TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, III, q. 60, a.2.

¹⁹ SC, 59, in: EV, 1, 107.

²⁰ Cfr. Ef 1,3-14. N. CONTE, *Benedetto Dio che ci ha benedetti in Cristo. Liturgia generale e fondamentale*, "Manuali di liturgia", Elledici, Leumann (Torino) 1999, 107-137.

Santificatore; mentre in ogni sacramento l'unico effetto, cioè il dono dello Spirito Santo, si declina poi in modo particolare, per cui si parla di "grazia sacramentale", quella propria di ogni sacramento, che li distingue così l'uno dall'altro, rispondendo alle esigenze spirituali dell'uomo nella costruzione della sua personalità cristiana, «finché Cristo non sia formato in noi» (*Gal* 4,19), e «arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (*Ef* 4,13).

La santità del cristiano, quindi, ha tanti nomi, quelli dei sacramenti con i loro propri effetti, ma un solo volto quello di Gesù Cristo, il solo santo (cfr. *Ap* 15,4), nel quale mediante l'azione dello Spirito possiamo specchiarci, conformandoci a lui nella celebrazione sacramentale del suo mistero di salvezza, per ritrovare in lui i nostri stessi lineamenti spirituali, la nostra perfezione, la nostra santità nell'intima nostra partecipazione alla sua stessa vita, fino a poter esclamare con san Paolo: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (*Gal* 2,17).

Nel mistero del Verbo incarnato ci è dato di contemplare le opere meravigliose della nostra redenzione, la realizzazione del progetto salvifico di Dio. Gesù è insieme Dio che ci santifica e l'uomo, che glorifica Dio con tutta la sua vita. Gesù è vero Dio e vero uomo: in lui si ha pertanto la piena santificazione dell'uomo e la perfetta glorificazione di Dio.²¹ Gesù è l'icona perfetta del Dio "convertito" all'uomo, volto verso l'uomo, che vede la miseria dell'uomo, ascolta il suo grido di aiuto e decide di scendere per liberarlo, per risollevarlo dalla sua condizione miserevole (cfr. *Es* 3,7-8), e insieme l'icona perfetta dell'uomo "convertito" a Dio, obbediente in tutto alla volontà del Padre. «In realtà - come afferma il Concilio nella *Gaudium et Spes* - solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo [...]. Cristo che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione [...]. Egli è l'immagine dell'invisibile Dio (*Col* 1,15). Egli è l'uomo perfetto, che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme a causa del peccato».²²

3. Sacramento della Penitenza e della riconciliazione

Passando dai principi richiamati alla loro puntuale attualizzazione nei singoli sacramenti, ci soffermiamo in particolare a considerare il percorso di santità che troviamo tracciato nel Rito della Penitenza.

Ci chiediamo dunque: quali sono i tratti caratteristici della santità che ci vengono offerti nel Sacramento della Penitenza? Sintetizzando il tutto in una parola sola penso che possiamo dire in tutta verità che il volto della santità cristiana che presenta il sacramento della Penitenza è quello della "conversione", cioè l'atteggiamento e l'impegno che spinge a uscire fuori dalla logica dell'autoreferenzialità e porta a "volgersi verso l'altro", a "orientare tutta la propria attenzione verso l'altro", a dare un nuovo orientamento alla propria vita, che implica un cambiamento profondo e

²¹ Cfr. SC, 7, in: EV, 1, 10.

²² GS 22, in: EV, 1, 1385-1386.

radicale nella relazione con Dio e con il prossimo. Introducendo la celebrazione comunitaria della penitenza, il sacerdote invita l'assemblea alla preghiera con queste parole: «Dio ci chiama ancora una volta alla conversione: preghiamo per ottenere la grazia di una vita nuova in Cristo Signore».²³

Se la conversione è lo scopo, l'effetto proprio del sacramento della penitenza, proviamo a chiarire, alla luce dei dati offerti dal Rito, la natura della conversione; chi sono i soggetti della conversione: chi è chiamato a convertirsi e chi sostiene e rende possibile e fruttuoso l'impegno del penitente; quali sono gli strumenti e mezzi della conversione; quali sono le tappe che segnano il cammino della conversione.

Il senso della conversione

«Il perdono, come afferma Clemente Alessandrino, non risulta dalla remissione ma dalla guarigione»;²⁴ la vera conversione, pertanto, non consiste «nel non ricadere nelle stesse colpe, ma nell'estirpare dal proprio cuore quei peccati che rendono meritevoli di morte. Convertirsi veramente dalle proprie colpe, significa farla finita con il peccato, e d'ora in poi non guardare più a ciò che è stato».²⁵ È ciò che dice Gesù all'adultera perdonata: «Va' e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8,11; 5,14). Convertirsi significa, dunque, dare alla propria esistenza un nuovo orientamento, maturando una mentalità nuova che si traduca anche in un comportamento etico nuovo, conforme al progetto salvifico di Dio. In questo senso il rito della penitenza fa dire al penitente nell'atto di dolore: «Propongo col tuo santo aiuto di non offenderti mai più e di fuggire le occasioni prossime del peccato», che in modo più esplicito, nelle altre formule, prospetta un vero progetto di vita rinnovata nello Spirito: «Spirito Santo, sorgente di pace e di amore, fa' che purificato da ogni colpa e riconciliato con il Padre io cammini sempre come figlio della luce»;²⁶ «donami la tua pace perché io porti frutti di carità, di giustizia e di verità»;²⁷ «fa' di me un uomo nuovo per la lode della tua gloria»,²⁸ e ancora, con le parole del *Sl* 50, il penitente supplica il Signore di essere rinnovato profondamente dalla grazia del sacramento per vivere nella comunione fraterna come testimone e apostolo: «Perdona tutti i miei peccati e crea in me un cuore nuovo, perché io possa vivere in perfetta unione con i fratelli e annunziare a tutti la salvezza».²⁹ Si comprende così perché nel Rito rinnovato si insiste perché il confessore, nell'imporre la soddisfazione, tenga conto che essa non deve mirare solo a espiare le colpe commesse (fare penitenza), ma deve costituire anche «un aiuto per iniziare una vita nuova», un sostegno per riprogettare la propria vita sul modello di Cristo, il perfetto convertito, nell'abbandono filiale alla volontà

²³ RITUALE ROMANO. *Rito della Penitenza*, Conferenza Episcopale Italiana, Roma 1974, n. 50 (=RP).

²⁴ CLEMENTE ALESSANDRINO, *Stromata* 2,70,3, in *Sources Chrétiennes*, 38,89.

²⁵ IDEM, *Quis dives salvetur*, 29,2-5, in: PG 9, 650.

²⁶ RP, n. 45: 5a formula; cfr. *Ef* 5,8-9.

²⁷ RP, n. 45: 7a formula.

²⁸ RP, n. 45: 8a formula.

²⁹ RP, n. 45: 6a formula.

di Dio e nel servizio generoso a sollecito verso il prossimo. La soddisfazione quindi «può opportunamente concretarsi nella preghiera, nel rinnegamento di sé, e soprattutto nel servizio del prossimo e nelle opere di misericordia».³⁰

Conversione: dono di grazia

La Conversione è anzitutto l'atteggiamento stesso di Dio nel suo essere volto verso le sue creature, e, anche, il dono che Dio concede a tutti di volgersi verso di lui per contemplare il suo volto di gloria, purificati dai loro peccati: «Facci ritornare a te, Signore, e noi ritorneremo» (*Lam* 5,21a); «guariscimi, Signore, e guarirò, salvami e sarò salvato, poiché tu sei il mio vanto» (*Ger* 17,14). Considerata dalla parte di Dio, la conversione è il suo amore tenero, compassionevole e misericordioso, che nella sua divina condiscendenza si china su di noi fino a raggiungerci nel suo Figlio, il Verbo fattosi carne, «per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità» (*Ef* 1,4b). La "carità" è l'amore di Dio riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato (*Rom* 5,5); è il grande amore del Padre che dona il Figlio unigenito, perché, credendo in lui, l'uomo non vada perduto ma abbia la vita eterna (cfr. *Gv* 3,16-18); la carità è l'amore di Gesù, il quale «avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (*Gv* 13,1b), consegna se stesso per noi peccatori, per noi che proprio a motivo della nostra prevaricazione «eravamo per natura meritevoli d'ira» (*Ef* 2,3) «esclusi dalla misericordia» (*IPt* 2,10). Nella morte in croce, frutto ed espressione dell'infinito amore di Dio per le sue creature, Gesù effonde lo Spirito e, nell'acqua e nel sangue che sgorgano dal suo fianco aperto dalla lancia del soldato, genera la Chiesa, quale sua sposa amatissima e «dona se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata» (*Ef* 5,25-26).

Da questi essenziali dati biblici, che risuonano variamente nel rito della Penitenza, prende ispirazione la formula di assoluzione dell'attuale rito, nella parte di nuova composizione, che il confessore pronuncia sul penitente, imponendo su di lui le mani: «Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio, e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace».

Al penitente che si presenta al confessionale con il cuore contrito e lo spirito umiliato, Dio manifesta il suo volto di Padre ricco di misericordia, che sempre accoglie e riconcilia in Gesù Cristo, morto e risorto, nella potenza dello Spirito. Nella mediazione sacramentale della Chiesa, il penitente è liberato dalla sua colpa e restituito pacificato a Dio e alla comunità, santo tra i santi, ammesso nuovamente alla mensa eucaristica, segno sacramentale della comunione piena con Dio e con la Chiesa.

³⁰ RP, n. 18.

Compito e impegno di ogni cristiano nella Chiesa

La Chiesa, pertanto, è santa e immacolata per vocazione, luogo di santificazione, anche se è sempre esposta alla tentazione nelle sue membra, che spesso cadono miseramente in peccato, per cui è sempre bisognosa di conversione e di rinnovamento nello spirito.³¹ Il cristiano ha già la pregustazione e la caparra dello Spirito,³² che è la fonte della pace, dell'unità e della santità (cfr. *Gal* 5,22), egli tuttavia si trova ancora in una situazione di precarietà spirituale: vive nella fede (cfr. *2Cor* 5,6-7), nella speranza (cfr. *Rom* 8,24-25) e non ancora nella visione (cfr. *1Cor* 13,12; *1Gv* 3,2). Il tesoro della santità è custodito in vasi fragili, fatti di creta (cfr. *2Cor* 4,7). Il battezzato è sempre soggetto alle suggestioni del male, che possono facilmente abbagliarlo e farlo precipitare nel baratro del peccato, che è scisma, lacerazione della integrità spirituale, rottura della comunione con Dio e con i fratelli. Per questo ogni giorno, e più volte al giorno, la Chiesa invoca il Signore con la preghiera del "Padre nostro" perché la liberi dal peccato e la sorregga nella prova: «Rimetti a noi i nostri debiti [...] non abbandonarci nella tentazione, ma liberaci dal male» (*Mt* 6,12-13).

Il Signore viene incontro alla nostra debolezza, non permette che siamo tentati oltre le nostre forze (cfr. *1Cor* 10,13), non ci abbandona nella tentazione e ci dona il segno sacramentale del perdono e della riconciliazione. Il sacramento della Penitenza sollecita l'uomo, da una parte, a non sottovalutare le conseguenze nefaste del peccato e, dall'altra, a non disperare di fronte alla gravità della colpa commessa. «Dobbiamo guardare noi stessi e dolerci dei nostri peccati - ammonisce s. Bernardo - in ordine alla salvezza. Ma dobbiamo anche guardare Dio, respirare in lui per avere la gioia e la consolazione dello Spirito Santo. Da una parte ci verrà il timore e l'umiltà, dall'altra la speranza e l'amore»³³. Il Signore, Padre di misericordia, accoglie e perdona sempre il figlio che ritorna a lui con il cuore contrito e lo spirito umiliato (cfr. *Sl* 50,19). Il cammino di conversione è segnato dalla disposizione interiore che lo porta a riconoscere la gravità del proprio peccato e ad affidarsi alla misericordia di Dio con piena fiducia e totale disponibilità. Anche questo è dono di Dio, che il confessore invoca per il penitente mentre lo accoglie: «Il Signore ti dia una vera conoscenza dei tuoi peccati e della sua misericordia».³⁴ Il Cristiano, pertanto, secondo una felice affermazione di san Giovanni Crisostomo, non si esalta perché sa di essere peccatore e non dispera perché sa che Dio è misericordia infinita:

«Non disperiamo ma neanche presumiamo di starcene con le mani in mano, perché entrambi i comportamenti sono perniciosi. La disperazione infatti non fa risorgere chi sia caduto e la presunzione di battere la fiacca fa cadere chi sta in piedi; la prima di solito finisce con il farci rinunciare ai mezzi che pur abbiamo a disposizione, la seconda non ce li fa adoperare per liberarci dai mali in cui giacciamo. Mentre la negligenza ci fa precipitare anche se abbiamo raggiunto il più alto dei cieli, la disperazione ci fa arrivare in fondo fin all'abisso della malizia; non disperando però si può risalire anche

³¹ Cfr. *LG*, n. 8; *RP*, n. 3.

³² Cfr. *2Cor* 1,22; 5,5; *Rom* 8,23; anche *SC*, n. 8.

³³ BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Discorso* 5, in: IDEM, *Opera omnia*, Edizioni Cistercense 6,1(1970)104.

³⁴ *RP*, n. 42: 1a formula.

da laggiù [...]. Non disperiamo mai, perché il diavolo non ha arma più potente della disperazione, e perciò con nessun altro peccato noi gli diamo tanta gioia quanto con la disperazione [...]. Sono queste due tentazioni che minacciano la nostra salvezza: la presunzione se stiamo in piedi, la disperazione se siamo caduti in basso (*1Cor* 10,12; 12,21)».³⁵

Il discepolo del Signore è chiamato ad una continua conversione, a volgersi con fiducia verso Dio con tutto se stesso, conformando a lui ogni suo pensiero, ogni sua azione, ogni sua aspirazione, a Dio che è già da sempre e per sempre “convertito”, volto verso di lui. Questa è la ragione della fiduciosa speranza che deve caratterizzare ogni fedele discepolo del Signore. Se camminiamo con fedeltà e costanza verso di lui, lui ci raggiungerà, e saremo con lui e in lui per sempre. Bisogna però camminare sempre, senza fermarsi mai, consapevoli, come afferma l'autore della Lettera agli Ebrei, che «non abbiamo ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato» (*Eb* 12,4), che il combattimento spirituale, la lotta contro il Maligno e il male, sempre accovacciato alla porta della nostra casa (cfr. *Gen* 4,7), non si risolve una volta per tutte. La conversione non è l'impegno di un momento ma l'operazione spirituale prima ed ultima, sempre necessaria in ogni stagione della vita.

Il Rito della Penitenza ricorda, fin dalle prime battute, come l'invito alla conversione che si era fatto sentire più volte nell'Antico Testamento per bocca dei Profeti, attraversa per intero la predicazione neotestamentaria: da Giovanni Battista, il quale «venne a predicare un battesimo di conversione per il perdono dei peccati» (*Mc* 1,4) allo stesso Signore Gesù che inizia la sua missione predicando la conversione del cuore, per essere pronti e disposti a credere nel Vangelo, ad accogliere la Buona Novella della salvezza: «Convertitevi e credete nel Vangelo» (*Mc* 1,15). La Chiesa, da parte sua, nel giorno di Pentecoste a Gerusalemme, inaugura la missione, ricevuta da Gesù (cfr. *Mt* 28,18-20; *Mc* 16,15-18), annunciando a tutti il mistero pasquale della morte e risurrezione del Signore, e invitando tutti coloro che accolgono la Parola a intraprendere un cammino di conversione: «Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati» (*At* 2,38). È l'annuncio autorevole e solenne, che nella Chiesa risuona da sempre, di generazione in generazione.

A partire da Gerusalemme il giorno di Pentecoste, gli apostoli sollecitano gli uomini in ogni circostanza a dare alla propria esistenza un nuovo orientamento, maturando una mentalità nuova che si traduca anche in un comportamento etico nuovo, conforme al progetto salvifico di Dio. Alla folla stupita per la guarigione dello storpio, Pietro annuncia l'evento della risurrezione di Gesù e invita tutti alla conversione: «*Μετανοήσατε οὖν καὶ ἐπιστρέψατε*, cambiate mente e ritornate» (*At* 3,19). Così Paolo di fronte al re Agrippa a Cesarea: «Predicai che dovevano pentirsi e convertirsi a Dio, *μετανοεῖν καὶ ἐπιστρέφειν*, facendo opere di vera penitenza» (*At* 26,20). Dunque, «se viviamo dello Spirito camminiamo anche secondo lo Spirito» (*Gal* 5,25).

³⁵ GIOVANNI CRISOSTOMO, *De Poenitentia. Homilia* 1,2,4: in: PG 49, 279-280.284.

I sacramenti della conversione

La conversione è l'impegno spirituale di ogni fedele discepolo del Signore da perseguire con costanza in ogni stagione della vita, cadenzato dall'assidua frequentazione del Sacramento della Penitenza, quale ripresa continua della conversione battesimale.

Bisognosa sempre di conversione, in molti e diversi modi la Chiesa fa penitenza e si esercita in essa: fa penitenza prendendo parte alle sofferenze di Cristo, mediante l'accettazione paziente e la sopportazione di tutte le prove della vita e compiendo opere di misericordia e di carità, e celebrandola nella liturgia: nelle celebrazioni penitenziali, in particolare nei tempi forti dell'Avvento e della Quaresima, valorizzando gli elementi penitenziali della celebrazione eucaristica: dall'atto penitenziale al "Padre nostro" con il suo Embolismo. In particolare, nella celebrazione del sacramento della Penitenza, i fedeli «ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui, e insieme si riconciliano con la Chiesa, che è stata ferita dal loro peccato, ma che mediante la carità, l'esempio e la preghiera coopera alla loro conversione». ³⁶

Se la Penitenza è il sacramento della conversione, esso, tuttavia, come ci viene ricordato nell'introduzione al Rito, non è l'unico né il primo. La vittoria di Cristo sul peccato, la nostra conversione a Dio e al suo progetto di amore su di noi, infatti, risplende anzitutto nel Battesimo, il primo grande sacramento della conversione (cfr. *Rom* 6,4-10), ed è celebrata ogni giorno nella Messa, il memoriale del sacrificio della Croce, il sacrificio della lode perfetta da cui «viene a noi la pienezza della misericordia di Dio» (super oblata [s.o.] sabato II di Avvento), il sacrificio dell'espiazione e della riconciliazione (cfr. s.o. domenica I di Avvento), della nostra redenzione (cfr. s.o. mercoledì ottava di Pasqua), significato nei segni del pane e del vino: «il suo corpo dato per noi e il suo sangue per noi sparso in remissione dei peccati». La tradizione della Chiesa ci consegna il sacramento della Penitenza quale "seconda tavola dopo il naufragio", ³⁷ che «il Salvatore nostro Gesù Cristo istituì nella sua Chiesa perché i fedeli caduti in peccato dopo il Battesimo riavessero la grazia e si riconciliassero con Dio (nella Chiesa)». Con una felice intuizione di Sant'Ambrogio, il Rito della Penitenza ricorda che «Acqua e lacrime non mancano alla Chiesa: l'acqua del Battesimo, le lacrime della Penitenza» (RP, n. 2).

Il cammino della conversione

Dal Battesimo, all'Eucaristia alla Penitenza, la conversione segna il cammino di perfezione del cristiano che lo coinvolge interamente in tutte le sue facoltà di intelligenza, di volontà, di operazione; che lo afferra e lo avvolge tutto: dalla testa ai piedi. La conversione si decide infatti nella mente, nel cuore, nella volontà (*μετάνοια*,

³⁶ LG, 11, in: EV, 1, 314; cfr. RP 4-5.8.

³⁷ TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, III, q. 84, a.6.

μετανοέω)³⁸ e si concretizza nella vita di ogni giorno, attraverso un comportamento conforme al credo che si professa, (ἐπιστροφή, ἐπιστρέφω),³⁹ centrato sul comandamento nuovo dell'amore, che si traduce in un servizio umile e disinteressato verso tutti, privilegiando anzitutto i poveri e gli ultimi (Gv 13,34; Lc 14,12-14).

Il quarto sacramento prospetta un cammino di conversione, sempre in atto, che richiede al peccatore sinceramente pentito (*contritio cordis*), la confessione delle proprie colpe al ministro (*confessio oris*), e l'impegno ad espiare le colpe con la penitenza (*satisfactio operis*), per poter ricevere l'assoluzione, che sigilla il passaggio dalla decadenza del peccato alla vita nuova in Cristo Signore.⁴⁰

Nella parabola lucana del Padre misericordioso o del figlio prodigo, l'evangelista traccia, in poche pennellate, il percorso della conversione nelle sue diverse tappe complementari e coesenziali (cfr. Lc 15,17-21). Lontano dalla casa del Padre, ridotto in miseria e costretto a contendersi con i porci il cibo per sopravvivere, il giovane:

1. «Ritornò in sé e disse: Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza, ed io qui muoio di fame».
2. «Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati».
3. «Si alzò e andò da suo padre».

La conversione inizia nella mente: «Rientrò in se stesso». Il peccato è come una schizofrenia spirituale, un uscire di senno. Bisogna anzitutto ritornare a ragionare, a pensare, a riflettere, bisogna rientrare in se stessi, prendere coscienza del proprio peccato e detestarlo, riconoscendo le proprie responsabilità. È il primo passo, quello della contrizione del cuore, che il penitente è chiamato a manifestare nell'atto di dolore: «Mi pento con tutto il cuore dei miei peccati perché peccando ho meritato i tuoi castighi (attrizione) e molto più perché ho offeso te infinitamente buono e degno di essere amato sopra ogni cosa (contrizione)» (RP, n. 45); tutto necessario, anche se ciò non basta ancora.

Il discernimento nello spirito su ciò che è bene e ciò che è male e la consapevolezza di aver commesso il male, deve portare ad una decisione fondamentale, alla

³⁸ Il verbo greco μετανοέω, composto dalla preposizione μετά e da νοέω, νοῦς, significa cambiare mente, assumere un'altra mentalità, e quindi, abbandonare il precedente modo di pensare e di progettare la propria vita per orientarsi verso nuove decisioni e intenzioni. Oltre che in questa accezione, che è quella fondamentale, il verbo è usato anche nel senso di *dispiacersi, pentirsi*. Cfr. J. BEHM - E. WÜRTHWEIN, μετανοέω, μετάνοια, in "Grande Lessico del Nuovo Testamento" 7, Paideia, Brescia 1971, 1106-1195.

³⁹ Il verbo ἐπιστρέφω esprime sia il movimento fisico di girarsi, di invertire il senso di marcia, incamminandosi materialmente verso un altro luogo, e, dunque, cambiare strada, lasciare quella nuova pericolosa e rovinosa per riprendere quella antica più sicura, sia il movimento spirituale di volgere il proprio interesse e la propria attenzione verso qualcuno o qualcosa, che implica un nuovo orientamento nel modo di pensare e di agire. In senso religioso, esprime l'abbandono del male da parte dell'uomo (cfr. Ire 8,35), per fare ritorno al Signore (cfr. Dt 30,2). Cfr. G. BERTRAM, στρέφω, ἐπιστρέφω, in "Grande Lessico del Nuovo Testamento" 12, Paideia, Brescia 1979, 1343-1382.

⁴⁰ Cfr. RP, nn. 6-7.

determinazione di perseguire il bene allontanandosi dalla via del male: «Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre ho peccato contro di te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio, abbi pietà di me peccatore».⁴¹ Dal comprendere ciò che è bene si passa al volere perseguire il bene; è il momento della decisione a voler intraprendere il cammino della conversione: «Propongo con il tuo santo aiuto di non offenderti mai più e di fuggire le occasioni prossime del peccato» (RP, n. 45). Quanto è importante prendere un buon proposito, decidersi che bisogna rialzarsi dall'abisso spirituale e morale in cui ci ha fatto precipitare il nostro peccato. Nella vita spirituale nulla accade se non siamo risolti nelle decisioni. Pertanto, se alla decisione non seguono i fatti, il proposito rimane sterile, senza frutto. Secondo l'aforisma di Karl Marx, infatti, «la strada per l'inferno è lastricata di buone intenzioni». Ma se l'inferno è pieno di buone e sterili intenzioni e di desideri che mai giungono a buon fine, il paradiso invece è pieno di buone opere: «Venite benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare...» (Mt 25,34-35).

Il figlio prodigo, non si ferma alla decisione, ma mettendo in atto il suo proposito: «Si alzò e tornò da suo padre» (v. 20). In realtà però non è lui che raggiunge il padre, ma è il padre, che vede il figlio quando questi era ancora lontano, quando era ancora immerso nel suo peccato, e correndogli incontro, lo raggiunge, lo risolveva dal peso del suo peccato e dalla fragilità della sua condizione spirituale, gli ridona la sua dignità di uomo e di figlio, e lo reintegra nella comunione familiare, lo introduce rigenerato nella sua intimità. A ragione, pertanto, Paolo afferma che «Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rom 5,8). Fin quando il figlio prodigo camminava verso la terra lontana voltando le spalle al Padre, questi non gli corre dietro per dissuaderlo, quando invece vede che il figlio si è volto verso di lui, lo raggiunge e lo risolve dal suo mortifero fardello. Condizione minima, necessaria perché Dio possa operare la nostra conversione è la disposizione interiore a lasciarsi amare e riconciliare, senza opporsi, ma affidandosi a lui con piena fiducia. Il resto lo fa Lui; tutto fa Lui! «Ti ho fatto conoscere il mio peccato, non ho coperto la mia colpa. Ho detto: "Confesserò al Signore le mie iniquità" e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato» (Sl 32[31],5).

Il cammino della conversione è possibile, perché Dio lo attua per noi anche se non senza di noi. Infatti, come afferma Agostino: «Chi ti ha formato senza di te, non ti renderà giusto senza di te. Perciò ha creato chi non c'era a saperlo, fa giusto chi c'è a volerlo»⁴². Nella confessione deponiamo il fardello del nostro peccato e ritorniamo carichi e ricchi del suo perdono, del suo amore, della sua misericordia.

La santità, la perfezione è la meta che ci sta sempre davanti, ci precede, ma non è lontana da noi anche se non è mai pienamente posseduta. Non è una mèta fissa, è una realtà mobile: la mèta infatti è il Signore, il veniente sempre (cfr. Mt 24,37-44), proteso amorevolmente verso il peccatore penitente, alla ricerca della pecorella smarrita, finché non la ritrova e la riporta all'ovile pieno di gioia (cfr. Lc 15,4-5). Anche se al cristiano non è chiesto di raggiungere la mèta, - infatti la perfezione del

⁴¹ RP, n. 45: 4a formula; Lc 15,18; 18,13.

⁴² AGOSTINO DI IPPONA, *Sermo CLXIX*, 11.13, in: NBA, 31/2, Città Nuova, Roma 1990, 795.

Padre chi può mai raggiungerla? - egli tuttavia è impegnato a camminare verso di essa con decisione e con costanza, sempre, tutti i giorni della sua vita. Ciò che il discepolo deve fare è di mettersi per strada, in cammino, come il figlio prodigo, come Zaccheo (cfr. *Lc* 19,1-10), mettersi cioè nella condizione di lasciarsi raggiungere e salvare dal Signore. Il cristiano ha bisogno, dunque, afferma Giovanni Crisostomo, «di coraggio e di buona disposizione», poiché la situazione peggiore in cui egli può venire a trovarsi non è tanto quella di aver peccato, quanto piuttosto di ostinarsi a rimanere nella situazione di peccato: «Non è la moltitudine di peccati che induce a disperare, ma l'aver un animo empio [...]. Non è cosa tremenda il cadere, quanto il rimanere a terra senza rialzarsi, con la cattiva volontà e l'indifferenza, nascondendo la debolezza del nostro libero arbitrio sotto pensieri di disperazione». ⁴³ La perfezione non la sia raggiunge solo al termine della via, la perfezione consiste nel camminare, nel percorrere la via della santità, sostenuti dalla grazia dello Spirito.

Conclusione

Dal sacramento della Penitenza, possiamo cogliere questa consolante verità: Santo non è solo il puro e l'innocente, ma anche il peccatore pentito, che prende consapevolezza del proprio peccato e lo allontana da sé, confidando nella misericordia di Dio, lasciandosi amare e perdonare, come è stato per il figlio prodigo (cfr. *Lc* 15,22-24), per Zaccheo (cfr. *Lc* 19,8-10), per il buon ladrone (cfr. *Lc* 23,42-43), e così per ogni peccatore pentito, perdonato e santificato. Santo è colui che consegna a Dio il pesante fardello del proprio peccato, perché Dio se lo getti alle spalle e lo distrugga, e si volge decisamente verso Dio, confidando solo in lui, affidandosi unicamente al suo amore e alla sua misericordia. Non è il peccato commesso che impedisce al cristiano di raggiungere la santità, quanto piuttosto l'incapacità del peccatore di volgersi con umiltà e fiducia verso il Signore, nella certezza che «uno spirito contrito è sacrificio a Dio», il quale non disprezza «un cuore contrito e affranto» (*Sl* 50[51],19). È l'esperienza di Pietro dopo il suo triplice rinnegamento del Maestro: «Il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della Parola del Signore [...] e uscito fuori pianse amaramente» (*Lc* 22,61-62), un pianto di liberazione, con il quale ha lavato il proprio peccato e ha potuto accogliere e gustare la gioia del perdono con l'occhio limpido purificato dalle lacrime; se anche Giuda avesse avuto il coraggio di fare altrettanto, anziché lasciarsi prendere dalla disperazione, che lo ha portato di fatto al gesto estremo di impiccarsi, oggi potremmo venerarlo come santo! (cfr. *Mt* 27,3-5).

La conversione è la via normale e ordinaria della santità. Così è stato per san Paolo che si è lasciato afferrare dalla grazia di Dio, si è lasciato conquistare da Gesù, lui che «prima era un bestemmiatore, un persecutore e un violento» (*ITm* 1,13), diventando il grande apostolo delle genti che consuma tutta la sua vita per Dio e per i fratelli, in un crescendo di identificazione con Cristo, fino a portare impressi

⁴³ GIOVANNI CRISOSTOMO, *Ad Theodorum lapsum*, 1.7, in *Sources Chrétiennes*, Du Cerf, 117,84-85.92-95.

nella sua carne le stigmate di Gesù (cfr. *Gal* 6,17). Così è stato per sant'Agostino, un peccatore che si lascia incontrare e rinnovare dal Signore, diventando quel grande cantore della misericordia di Dio, che opera grandi cose nell'uomo che si affida al suo amore:

«Tardi t'amai, bellezza così antica, così nuova, tardi t'amai! Ed ecco, tu eri dentro di me ed io fuori di me ti cercavo e mi gettavo deforme sulle belle forme della tua creazione [...]. Tu hai chiamato e gridato, hai spezzato la mia sordità, hai brillato e balenato, hai dissipato la mia cecità, hai sparso la tua fragranza ed io respirai, ed ora anelo verso di te; ti ho gustata ed ora ho fame e sete, mi hai toccato, ed io arsi nel desiderio della tua pace».⁴⁴

Il cristiano cammina verso la perfezione, verso la santità, nonostante i propri limiti, il proprio peccato, sapendo di non averla ancora conquistata appieno, con Paolo e come lui ognuno può dire: «Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù» (*Fil* 3,12-14).

⁴⁴ AGOSTINO DI IPPONA, *Le Confessioni*, X, 27, in: NBA, 1, Città Nuova, Roma 1965, 333.